



Sessantamila al concerto di Torino
Dopo chiacchiere e polemiche è giunto il momento della verità. E la città già si riempie di fans

Stasera scopriremo Madonna

■ Benedetta ragazza, finalmente tocca a lei. Questa sera allo stadio comunale di Torino e in diretta tv su Raiuno (si comincia alle 20.40 ma lei salirà sul palco alle 21.10, prima ci saranno interviste alla zia italiana, al ballerino, ai vip tra il pubblico...) si consuma l'evento musicale dell'anno e finisce un incubo. L'evento è il primo concerto italiano di Madonna (il secondo sarà dopodomani a Firenze); l'incubo è il Madonnismo imperante che tiene banco sulla stampa di tutto il mondo. Dice bene Diane Keaton (che è sua vicina di casa): «Madonna è il contrario di quel che si dice di lei». Brava Diane, ma il dubbio resta, perché di Madonna, da qualche mese a questa parte, si dice tutto e il contrario di tutto. Così, il concerto sarà una specie di liberazione: avremo occasione di vederla all'opera e di dare ragione a questo o a quell'altro, a seconda che la qualità dello spettacolo ci soddisfi o meno.

La stampa, intanto, si butta sul fenomeno come un lupo affamato. I quotidiani sembrano aver capito che il personaggio travalica la semplice sfera musicale e trattano ormai Madonna come un grande fenomeno di costume di portata mondiale; i giornali scandalistici ricamano sulla sua vita privata e sulla burrascosa unione con il risotto autore Sean Penn (che tra l'altro è detenuto in America per rissa e dovrebbe essere rilasciato a giorni), oppure rispolverano vecchissimi peccatucci, come i film soft-core che la cantante americana girò in gioventù. C'è anche il partito degli anti-madonnisti, ma è per

Dalle 20,40 in diretta tv su Raiuno
Telecamere dappertutto nello stadio, interviste, servizi speciali per vedere a casa la diva e dire «c'ero anch'io»

ora minoritario, e le critiche che avanza sembrano più dettate da esigenze di copertina (e quindi di tiratura) che da seri appunti critici. Insomma, un fenomeno come non se ne vedevano da tempo, rigurgito in chiave anni 80 di un divismo sfrenato che sembrava scomparso dai tempi della grande Hollywood-Babilonia.

Alle spalle di tanto clamore c'è un affare colossale: 30 milioni di album venduti, 5 singoli saliti al primo posto, altri dodici piazzatisi nei primi cinque, film, video e una sponsorizzazione miliardaria della Coca Cola. Senza contare i diritti televisivi, con David Zard, l'organizzatore italiano, che non fa cifre sull'ebbroso della Rai, ma ammette candidamente che Berlusconi aveva offerto il doppio.

Ce n'è abbastanza per una crisi di rigetto collettiva, ma prima non si può fare a meno di ascoltare lei, la diretta interessata. Parca nelle interviste (di solito urla ai giornalisti: «Dove eravate quando avevo bisogno?»), si esprime come una vera star, caparriosa e scontrosa. Esattamente come detta la sua ormai notissima mitologia, quella che così la descrive agli esordi: «Una ragazzina di 17 anni che se ne va a New York in cerca di fortuna con 35 dollari nella tasca dei jeans». Madonna, dunque, ce l'ha fatta. Stasera a vedere se ce la faremo anche noi a capire un fenomeno di dimensioni colossali, magari partendo da quello che vedremo o non vedremo questa sera, allo stadio di Torino o alla tv.

Quello che vedremo

Il concerto comincia alle 21.10 e sembra un gigantesco «Greatest hits» di Madonna. Valutarlo soltanto dal punto di vista musicale sarebbe un errore, visto che più della consistenza puramente sonora contano, questa sera, gli elementi tradizionali di uno spettacolo totale. I cambi d'abito si susseguono frenetici, le scene cambiano, i ballerini impazziscono sul palco. Madonna incarna così, in due ore scarse, tutti i personaggi interpretati in quattro anni di sfoltita carriera. Compare con un corpetto nero da danza, ed ecco *Open your Heart* e *Lucky Star*. Poi c'è un vaporoso chiflon azzurro per le romantiche di *True Blue*. Per *Pa-pa don't Preach*, nemmeno dirlo: giacca di pelle nera e

look da ragazzina ribelle, mentre sul grande schermo alle sue spalle compaiono immagini di Reagan (il papà oppressivo) e del Papa. Poi c'è il vestito di lamé dorato, e Madonna che imita Superman: entra in una cabina telefonica collocata sul palco e ne esce con un vestito di frutta per cantare *Material Girl*. Il riferimento, obbligato, è alla Marilyn Monroe di «Gli uomini preferiscono le bionde», che cantava candidamente «I diamanti sono i migliori amici delle ragazze».

Lo spogliarello accompagna, ovvio, le note di *Like a Virgin*. Seguono altri successi e altri vestiti, compreso il rito del lancio al pubblico delle mutandine, sfilate con nonchalance. Poi, *La isla bonita*, in un Sudamerica americano da cartolina e l'ultima *Who's that girl?*

ROBERTO GIALLO

Quello che non vedremo

La macchina è poderosa, e ancora è dir poco. Ventitré Tir caricati di materiale scenico (375 tonnellate), 120 altoparlanti, otto schermi giganti (a Parigi ne funzionavano quattro, come probabilmente questa sera), quasi 500 tecnici, una banda di sette persone, tre ballerini, tre coriste. Lei viaggia con due Jumbo 747 e un seguito personale sterminato che comprende guardie del corpo, parrucchieri, estetisti, allenatori, amici e quant'altro. Ma non ha dormito questa notte, come annunciato, al Turin Palace, dove peraltro sono state prenotate trenta camere più la suite, bensì in una villa privata. Quel che è certo è che subito dopo il

concerto volerà a Firenze.

Quello che non si vedrà in tv è anche il contorno, il pubblico, in un certo senso l'altra parte della barricata. Il Comune di Torino, che ha concesso lo stadio gratuitamente agli organizzatori, ha fatto davvero di tutto, dalle convenzioni con vari posti di ristoro per pranzi a prezzi ridotti (basta avere il biglietto del concerto), al Palasport attrezzato come dormitorio per soccupellati migratori della città. Non si vedranno in tv nemmeno le dieci ambulanze, le cinque squadre di barilieri, il centro sanitario operativo, la tenda per le rianimazioni, gli ambulatori improvvisati negli spogliatoi dello stadio. Quello che non vedremo, insomma, è lo spettacolo di un pubblico in delirio, disposto a tutto o quasi per abbracciare da vicino (idealmente, s'intende) la stella rock del momento. Torino non è ancora la ca-

pitale italiana del rock, prima che resta indiscutibilmente a Milano, ma sembra che voglia diventare una piazza privilegiata e in città serpeggia una specie di febbre dell'attesa che, anche quella, si consumerà questa sera in due ore di spettacolo.

Inutile dire che le misure di sicurezza sono massicce e che le precauzioni numerose: i cancelli apriranno alle 19 e i biglietti andranno vistati in alcuni punti diversi della città, in modo da controllare che nessuno abbia contraffatto i tagliandi. Un bel colpo (oltre che per Madonna, che porta a casa più o meno un milione di dollari) anche per David Zard, che ha dovuto rinunciare forzatamente al concerto di Milano, ma che dal punto di vista organizzativo ha dimostrato in quasi un'ora di attesa di quanto sia capace di organizzare un evento di questo tipo. Torino non è ancora la ca-

Dalla tv di Stato 900 milioni per l'esclusiva

La diretta Rai: quanto costa, quanto rende

■ Adesso che i giochi sono fatti si può anche dire: la «diretta» del concerto di stasera su Raiuno era cosa già decisa da alcuni giorni, in pratica da quando lo staff - Rossini in testa - della principale rete del servizio pubblico aveva battuto l'accanita concorrenza di Berlusconi e si era accaparrati i diritti di ripresa. In sostanza, gli affari sono andati a Nizza, le lunghe trattative dei giorni scorsi di cui s'è tanto detto e scritto sono serviti unicamente a definire dettagli (conduttori, presentatori, intervistatori, ospiti a Roma e negli studi parigini di Tfl, registi, sul quale c'è stata anche oggi qualche polemica) della «diretta» e a creare, nel frattempo, l'indispensabile suspense.

Tra le trattative convulse ci sono state, invece, per la vendita a tv straniera dei diritti di ricezione della «diretta», che sarà ritrasmessa in alcuni paesi europei e in Australia via satelliti: il poco tempo a disposizione

richiedeva quell'agilità che la Rai non ha per sfruttare al massimo una così felice occasione di guadagnare soldi e di consolidare l'immagine dell'azienda nel mondo; benché il contratto con Madonna ha precluso alla tv pubblica italiana i diritti per Usa, Canada, Giappone e Australia. Al dunque, la Rai avrebbe versato a Madonna 900 milioni puliti puliti; se si calcolano tutti gli altri costi per le riprese e la cosiddetta postproduzione, si può calcolare un esborso Rai complessivo attorno al miliardo e mezzo; viceversa, la Rai ha ricevuto - si dice - 700 milioni dalla Coca-Cola, sponsor della «diretta»; resta una differenza, alla fine, 600 milioni, che la Rai potrebbe ricavare dalla cessione dei diritti, prima della «diretta» e poi del programma registrato. Tuttavia, tempo prezioso se ne è andato proprio per i consueti difetti ministeriali della Rai. Sicché l'ipotesi di vendere i diritti a Urss e Cina - Madon-



Madonna durante il suo recente concerto parigino

Prima star dal vivo con il contagocce. Quest'anno invece è arrivata una raffica di concerti. E presto toccherà a Bob Dylan

1987: fuga nel rock

ROBERTA CHITI

■ Sposerà Madonna. In un settembre caldo dopo un'estate cotta al fuoco del rock, Madonna, con il suo giro da leggenda di miliardi, tensioni e contese televisive farà toccare le punte di massima temperatura. Poi arriverà Bob Dylan, poi ci sarà Mick Jagger (in primavera perché, come si sa, il concerto è slittato), ma l'evento è lei, una specie di detonazione dopo i concerti di quest'anno, l'ultima dimostrazione che anche l'Italia fa mercato. L'87 come anno del rock. L'era ante-Madonna fu un'epoca di digiuni forzati e crisi d'astinenza per i divorzati di star dal vivo. I divi avevano ma con il contagocce. Le dirette, soprattutto, lallavano. Poi la svolta: una vera e propria raffica si è abbattuta sull'Italia. Un ciclone che ha cambiato nome di volta in volta (e tante per ricordarlo) da Spandau Ballet a Duran Duran, da U2 a Simply Red, da

Sting a Pretenders, ha agitato i (rinora) tranquilli, desolati campi e arene degli stadi di casa.

Più che di evento rock, si parla di evento. Una raffica indiscriminata, a mitraglia, a pioggia. Concerti sì, ma senza un programma alle spalle. Né strutture ancora del tutto pronte a ricevere le centinaia di migliaia di fan in delirio. Agli italiani, il rock gli è scoppiato tra le mani. Prezzi alti (un biglietto costa mediamente 33.000 lire) e in cambio una grande ammucciata sull'erba degli stadi: di posti numerati, per esempio, non se ne parla neanche. Di programmazione ragionata tanto meno.

Uno dei casi più sfacciatati per esempio è stato quello David Bowie-Peter Gabriel di tre mesi fa a Milano. Tutti in una notte. Quasi una sfida - una provocazione? - ai gusti del pubblico. Oppure i Simply

Red: sono arrivati stretti in una morsa che si chiama Duran Duran, Prince, David Bowie. Sempre nello scorso inverno, un altro caso di programmazione bruciata: Los Lobos, il gruppo di chicanos, interpreti di una musica che, almeno fino a pochi mesi fa, era per pochi intimi, passarono da Milano come un fulmine. Una sera di concerto, e via. Ora il loro *La Bamba* è in testa alle classifiche e guarda dall'alto dei cieli anche Madonna e Michael Jackson. Siamo in corsa fino all'ultimo concerto. Non importa se le possibilità si sprecano, l'importante è adeguarsi, almeno in parte, alla legge dura del fenomeno rock, un codice a rischio senza possibilità di previsioni ragionevoli. E usare il momento, questo svincolo di coincidenze che permettono a Madonna di chiedere settecentomila dollari per il concerto fiorentino o l'ondata di entusiasmo che ora circonda Bob Dylan che torna in Italia (il 12 a

L'Aquila

Si dimette il direttore dello Stabile

■ L'AQUILA. Beppe Navello, direttore artistico del Teatro Stabile dell'Aquila, si è dimesso dal suo incarico dopo una riunione del consiglio d'amministrazione alla quale non ha voluto intervenire il sindaco della città. Nell'impossibilità di firmare i contratti artistici (attori, collaboratori, tecnici) per la prossima stagione - la documentazione relativa va presentata al ministero per il Turismo e lo Spettacolo entro il 15 settembre - e non avendo garanzie di alcun tipo sulla copertura finanziaria, Navello non era in grado di varare il programma artistico dello Stabile, già approvato dal consiglio d'amministrazione. Il bilancio per la stagione 87-88 ammontava a circa tre miliardi e settecento milioni, di cui un miliardo di soli interessi passivi.

Genova

Presentato il cartellone teatrale

■ GENOVA. Il Teatro Stabile di Genova ha presentato ieri il suo programma di produzioni per la prossima stagione, che si compone di tre spettacoli. Il primo segnerà il ritorno di Alberto Lionello allo Stabile genovese, che interpreterà *Le gosse* di Carlo Bertolazzi per la regia di Marco Sciaccaluga. Seconda produzione sarà *La scuola delle mogli* di Molière nella traduzione di Cesare Garboli, per la regia di Gianfranco De Bosio e con Gastone Moschin protagonista. Ferruccio De Ceresa e Elsa Altan, invece, saranno gli interpreti di *Inverno*, un adattamento drammaturgico di alcuni racconti dello scrittore Silvio D'Arzo. Oltre a questi tre lavori, lo Stabile di Genova porterà in tournée alcune sue produzioni della scorsa stagione: il dittico goldoniano interpretato da Elisabetta Pozzi e Jacques e il suo padrone di Kundera-Diderot.

Le antiche farse di Casertavecchia

La rassegna campana ospita, fra musica e teatro, i testi cinquecenteschi di Vincenzo Braca

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONELLA MARRONE

■ CASERTA. La gente accorre in massa sia al Belvedere di S. Leucio sia al Duomo di Casertavecchia. In questi spazi si svolge infatti la manifestazione che, iniziata il 25 agosto, si concluderà il 6 settembre, sempre che le antiche strutture dei cortili reggano all'irruenza espansiva del pubblico. In più bisogna dire che con alcuni spettacoli - Settembre al Borgo - gioca in casa, specialmente sul versante prosa, dove i testi rappresentati sono tutti in dialetto e gli attori beniamini del pubblico. Lettore poi l'ingresso gratuito e la pioggia di inviti (forse un po' sconsideratamente elargiti in numero piuttosto elevato), ecco che una calda serata settembreina può trasformarsi in evento.

È quanto è avvenuto, per esempio, con lo spettacolo *Quando a Cava passò l'imperatore*, raccolta di quattro farse cavajole del salernitano Vincenzo Braca (1566-1625 c.). La farsa cavajola è un genere particolare di farsa campana, fiorito sul finire del Quattrocento, legato alle occasioni festive (Carnevale, Capodanno, matrimoni e feste agresti), con temi a dir poco sanguigni, spesso «grevi». La particolarità dei componi-

menti cavajoli sta nel fatto che essi prendono di mira gli abitanti di Cava del Tirreno, considerati dai vicini e «cibiti» salernitani, rozzi, un po' toniti ed ignoranti. Braca divenne il portavoce più esilarante di questo sentimento scrivendo appunto una serie di quadretti desolanti sulla goffaggine dei cavasi.

La regia delle farse di Braca è stata curata da Giuseppe Rocca, esperto dell'argomento (ne portò una versione anche a Roma con altri attori e altre musiche un paio di stagioni fa) che ha voluto (e questo è senz'altro il pregio maggiore della riproposta) fare un'operazione filologica colta, diversificando dialetti, accenti, intonazioni. Con lui, due attori di grande «chiamata», Mano Scarpetta e Concetta Barra. In particolare quest'ultima è stata accolta dal pubblico con un lungo applauso e ripetute manifestazioni di affetto. Né può essere diversamente, che è difficile non subire il fascino di un al-

trice così delicata e focosa al tempo stesso, così espansiva e genuina. Le quattro farse (*Quando a Cava passò l'imperatore*, *Meastra*, *Meastro de scola* e *Sautabanco*), per quanto in sintonia con il tono della manifestazione fine-estiva, hanno forse più un carattere di studio, potremmo dire, più un interesse circoscritto, che non la disinvoltura di uno spettacolo di piazza.

Ancora per la prosa sono andati in scena *Il capanno degli attrezzi* di Graham Greene (con Regina Bianchi e la regia di Sandro Bolchi), poi una sorta di *Jesus Christ Superstar* all'italiana, *Mysteria* (regia di Gianni Gugliotta), Roberto De Simone con il suo concerto-spettacolo *Io ti canto in disincanto*, una somma delle esperienze teatrali di De Simone e del suo gruppo il balletto ha visto sfilare la compagnia dell'americano Murray Louis e questa sera ospiterà gli intramontabili Moxim con una novità assoluta.

Molti gli incontri musicali

che hanno percorso l'intero arco della manifestazione, dall'Operetta inaugurale sino al concerto del Complesso da Camera di Roma che concluderà la rassegna. A guidare *La principessa della Czarda*, spettacolo di operetta tra i più conosciuti internazionalmente, è stato Sandro Massimini, definito il «re» del genere qui in Italia. Molto apprezzato il recital di Antonella D'Agostino, controllo che arrivò al successo nel 1976 interpretando *Lesce sole*, e che oltre al teatro si è dedicata anche al cinema (*Scherzo*, della Wertmuller, *La Pelle della Cavana*). Successo per l'esecuzione di *Gershwin in concerto* della Grande Orchestra della Televisione di Varsavia. Ma, benché la manifestazione tenti di avere un afflato internazionale, a Settembre al Borgo si respira prima di tutto un'aria familiare, si avverte la sensazione di non essere usciti dal «seminato» che può dare un certo successo. Ed è per questo che il Borgo viene premiato.



Concetta Barra, protagonista a Casertavecchia